

Roma, li 3 ottobre 2017

On. Luigi Di Maio

Egregio Onorevole Di Maio,  
ascoltando il suo intervento al festival del lavoro, inizialmente avevo pensato si riferisse alla necessità di una legge sulla certificazione della rappresentanza sindacale. Mi sbagliavo. Aveva semplicemente minacciato una “riforma del sindacato” fatta per legge da un eventuale governo da lei guidato. È comprensibile che in campagna elettorale vengano accentuati i toni e si utilizzino slogan per lanciare messaggi di indirizzo politico. Dopo aver letto il post sulla sua pagina Facebook, però, ho avuto la brutta sensazione che la frase detta era stata ben meditata ed era la sintesi della sua proposta politica. Per questo ho sentito la necessità di scriverle questa lettera aperta, innanzitutto per chiarirle che il Sindacato in Italia non è solo la cosiddetta Triplice.

Il sindacato autonomo si distingue per la sua lealtà verso chi amministra e per l’equidistanza dai partiti. Le polemiche politiche, perciò, poco ci interessano. Ma quando lei, immagino avendo in testa Cgil, Cisl e Uil, critica le riforme del lavoro e si avventura in una analisi del tessuto commerciale composto da piccole e medie imprese dove i lavoratori hanno un rapporto diretto con il titolare piuttosto che con il sindacato, spiegando che quest’ultimo è relegato a rappresentare quelle che definisce “grandi categorie”, credo meriti una risposta.

Al netto dell’indiscusso effetto mediatico, alcune affermazioni dovrebbero essere argomentate e sviluppate, perché le sole enunciazioni di principio non servono ai lavoratori, come non servono le distorsioni che alcuni sono riusciti a crearsi nel sistema sindacale certamente complesso, ma che non è tutto da buttare. Sì, le sembrerà strano, ma sono convinto che sia un errore demonizzare il sindacato come il male, perché più di ogni altra associazione negli anni i sindacati hanno dimostrato di avere gli anticorpi per espellere le cosiddette mele marce.

E’ sicuramente vero che spesso chi finisce la sua esperienza sindacale per una qualsiasi ragione riesce a rigenerarsi in politica, oppure nelle aziende. Ma ciò significa che quello su cui lei punta il dito, i sindacalisti in carriera nei palazzi del potere o nei consigli di amministrazione, è qualcosa che accade solo all’esterno dell’associazione.

Quando poi, dopo aver criticato la presenza dei sindacalisti nelle aziende, lei dichiara che vuole i rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione per discutere le strategie aziendali. Delle due l’una. Anche se è chiara la differenza delle due posizioni, i sindacalisti possono o non possono andare nei cda. Personalmente ritengo che una volta persi gli incarichi e le responsabilità sindacali, ognuno sia libero di riorganizzarsi come meglio crede, mentre fin quando si hanno ruoli e responsabilità sindacali è incompatibile sedere nei consigli di amministrazione delle imprese. Diverso è il ragionamento delle sedi di partecipazione che esistono, però, solo in qualche grande azienda.

Per quanto riguarda i bilanci trasparenti e l’applicazione dell’art. 39 della costituzione, da lei invocati, ben venga. Almeno dopo anni, anche noi capiremo quali siano tutti questi “finanziamenti pubblici” che arrivano al sindacato. Come anche la storia delle attività di Caf e Patronato, dove il vero tema è la proliferazione di questi dietro le più disparate forme di associazionismo, che poco

hanno a che vedere con il sindacato. In ogni caso, se tali servizi dovessero tornare all'Inps, il sindacalismo autonomo non si strapperà le vesti.

È, invece, molto pericoloso entrare nel merito della durata della tessera associativa e della gestione dei distacchi sindacali. In questo modo rischiamo di ripercorrere la storia del referendum dei Radicali, che diceva di voler limitare lo strapotere delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil, ma ha semplicemente provocato la morte del sindacalismo autonomo di mestiere. Il mio personale auspicio è che alcune condizioni nascano grazie ad accordi pattizi nei quali probabilmente fin quando avremo viva la nostra Carta Costituzionale, non credo sia possibile neanche ad un suo futuro governo poter disciplinare per legge.

Concludo, ringraziandola se è arrivato a leggere fino alla fine questa mia, dando la nostra disponibilità ad un confronto di merito sul tema. Ma la invito ad una maggiore prudenza, poiché la rappresentanza dei lavoratori, a mio personalissimo avviso, sta subendo la più forte contrazione di tutti i tempi. E se veramente vuole che i lavoratori dipendenti possano incidere con le loro rappresentanze nel moderno mondo del lavoro, non servono sparate ad alzo zero o slogan elettorali, ma profonde discussioni di merito. Discussioni che vanno aperte cercando quelle sacche sane di sindacalismo, che fortunatamente restano assai numerose sia nella Triplice che nei sindacati autonomi.

Distinti saluti



Il Segretario Generale  
Pietro Serbassi

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Serbassi".